

DIREZIONE
Camer. Grandi
Mondragone.

MONDRAGONE

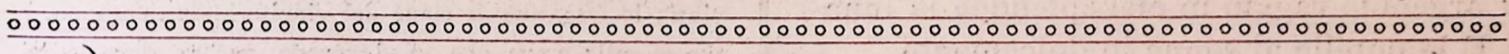
ABBONAMENTO
Anno L. 3.00
Semestr. L. 2.

—:◉ PERIODICO BIMENSILE ◉:—

Numero 11.

10 Giugno 1906.

Anno II.



La festa di MATER PIETATIS

Dieci giorni fa la soave immagine di Mater Pietatis è tornata a sorridere nella sua bella Cappellina. È tornata tra i lumi e le devote preci, mentre gli ultimi raggi del sole si sfumavano in fondo all'orizzonte e apparivano le prime stelle.

È tornata come trenta anni fa quando s'incominciò a venerare la sua effigie a Mondragone; sempre avvolta da quell'affetto devoto da quelle preghiere sincere che Le salivano dai nostri cuori che raccomandavano a Lei come a Madre e Protettrice; ed oggi ne celebriamo la festa.

Non è la festa più sontuosa, ma è così cara agli animi nostri che ben si può dire la principale festa del convitto.

Noi l'amiamo quell'immagine e ci par d'essere più puri più buoni quando inginocchiati davanti a Lei Le rivolgiamo una sincera preghiera.

E questa festa non è che un simbolo del nostro affetto e della nostra devozione verso la gran Madre di Dio; è uno sprone a ben continuare, è un nuovo patto che unisce la nostra anima a Dio e a Maria.

SPORT.

Rimandiamo, con nostro grande dispiacere, ad altra volta l'incisione di *Mater Pietatis*, che, per un incidente avvenuto, indipendentemente da noi, non si è potuta inserire nel presente numero.
La Direzione.



LA MURZA

SONETTO.

Gratias tibi, Virgo, quia non ardeo

D'argenteo raggio in ciel splendea la luna
 E le pupille al sonno io dolcemente
 Già chiuse avea, quando m' assal repente
 Cruda vision che il duolo in cuor m'aduna.
 Vidi nell'aer vorticosa e bruna
 Correr l'onda di Stige una fuggente
 Sdrucita navicella, ove gran gente
 Facea tragitto all' infernal laguna.
 Rimbombavan per l'etro i tristi lai
 Di quell'alme, che avvinte di catene
 All'eterno dolore eran dannate.
 Vergin Maria, se quelle acerbe pene
 Schivar potea, fu per la tua pietate
 A cui fidente la mia prece alzai.

Y.

Alunno di IV Ginnasiale.

ESAMI.

Esami! Mi rivedo come perduto tra un centinaio di compagni curvi su le file dei banchi nell'ampia sala di studio, trasformata in aula d'esami.

Su e giù cammina qualche padre ad invigilare quelle testoline ardite, quegli occhi vispi. Ogni tanto un bisbiglio, subito represso, rompe il silenzio, s'ode qualche fruscio di carte, forse passate di nascosto, uno sfogliare affrettato di vocabolari. Io sto lì, immobile dinanzi al foglio bianco sul banco nero, rileggendo le prime righe dello scritto fatale.

E' il tema d'italiano della licenza elementare: « Una bella mattina di primavera ». Ma una nebbia come di sogno avvolge questo quadro lontano a la mia fantasia e ne spira quella dolcezza accorata che ci fa belli i ricordi della puerizia; così presto?

Gli anni seguenti non diedi che pochi esami in collegio. Passavo — ed era così facile! senza esame. Potei allora trascorrere le lunghe ore antimeridiane seduto a l'ombra dei tigli del piazzale o degli elci del boschetto,

fantasticando, mentre la grande estate incombeva su i campi gialli di sole e brusivano le api su la mia testa e le cicale cantavano, cantavano l'inno di Messidoro... Poi vedevo uscire a gruppetti, vociando animatamente, i miei compagni, assisteva stolicamente impassibile ai vari sentimenti che l'esame destava nelle loro psiche: le proteste troppo accalorate « non me ne importa »; le rivelazioni delle immancabili ingiustizie; i pianti dei vinti; le fregatine di mano dei vincitori; le speranze, i timori sulle prove che si dovevano ancora dare, e le vacanze.

Ma la cuccagna durò poco.

Vennero i terribili « esami al governo ». Si doveva andare al Ginnasio di... I paventati giorni si avvicinavano a gran passi, l'ansia cresceva, gli studi s'addensavano, ed alle ricreazioni non si parlava d'altro. Ed era un imbottire di ripetizioni e ripetizioni per tutte le ore del giorno, un accanimento, un orgia intellettuale senza pari sino agli ultimi istanti, passata la quale ci restava per gli studi, nella mente spossata, quel senso che i bevitori novellini nutrono per il vino dopo una sbornia solenne.

Ma nell'istesso tempo la novità del pericolo ci esaltava gradevolmente. I nomi, il carattere, le gesta dei più o meno terribili professori che dovevano giudicarci, venivano descritte, indovinate, cucinate in tutte le salse; il nuovo genere di vita, fuori delle mura di collegio, ci allettavano; sicchè nulla di più giocondo della nostra partenza per... salutati dagli auguri, dalle urla, dallo sventolio di fazzoletti dei compagni restanti; del viaggio su di una giardiniera molleggiante, come una paranzella, via per la strada pittoresca tra le colline ed il mare azzurreggiante, incorporato al magnifico tramonto di Luglio.

La sera dell'arrivo, l'esplorazione della nuova dimora — una vecchia villa — scolorò in noi le trepide apprensioni pel domani. Avevamo un lindo camerino per uno, posti in fila lungo il corridoio comune; una camera da pranzo circondata dagli scaffali d'una vetusta biblioteca; uno spazioso giardino in cui esercitarsi in rumorose battaglie, o riposarci al fresco dalle spossanti estive fatiche.

Epica è la prima prova la mattina seguente; infiniti i commenti al succolento goliardico pranzo che le tien dietro. La faccia slavata e dormigliosa del « biondo Febo » preside del ginnasio, la sua voce che sembra evocare dal profondo d'un sonno ipnotico i suoi probabili sentimenti: le premurose raccomandazioni per la sua materia del maestro di geografia « scientifica », sempre in amore con la carta d'Italia; la pronunzia meridionale ed il caratteristico palamidone del professore d'Ita-

liano; la « mezza fronte » i calzoni corti ed i baffetti d'un nostro collega; la fenomenale ignoranza d'un povero diavolo che si professò autore di « bozzetti psicologici e sociali »; i profili, i soprannomi insomma di tutti i personaggi del ginnasio sino al maestoso bidello ed al suo vispo rampollo, venivano esposti in vivissima luce nei nostri discorsi. Nè più tardi, quando andammo alla reggia dell'apollineo preside e non lo trovammo, la candida camicetta della ben linguacciuta consorte la salvò dal nomignolo di « scopa ».

Agli esami orali la vita si fa più intensa; passano ore ed ore nelle ultime insaccate mentali, altre ore in battaglie e corse sfrenate nel giardino. L'allegria è più viva tra gli studi che la restringono senza soffocarla, come più luminoso pare un raggio di sole tra il nero dell'ombra che rompe.

Ma infine la licenza ginnasiale è superata, ormai noi siamo « liceali » e non resta che partire col cuore leggero e coi polmoni allargati a respirare l'aria della libertà per goderci i quattro mesi di vacanze.

Poi nei lunghi studi d'inverno colla fronte china sui libri, al giallo chiarore della lampada elettrica, sorriderà più grato il ricordo di quei giorni anch'essi per sempre passati.

Passati? No, che l'anno appresso ce ne toccò una replica, ma peggiorata di molto.

Si doveva dare l'esame a Roma, nelle aule solenni del primo istituto d'Italia, rinomata per la sua severità, a qualsiasi raccomandazione, incrollabile. Ed i disgraziati che osano già prostrati dalla solita insaccatura finale, partono per Roma in un afoso pomeriggio di Giugno, viaggiano nel treno affocato, pieni di tedio, di mosche e di sudore. Nè l'ambiente dell'Urbe è atto a sollevarci gli spiriti. I trepidi tragitti al liceo, sotto la sferza bruciante acciecante di quaranta gradi di calore, le interminabili sedute dinanzi ai professori che si sfogano a bere bibite ghiacciate in faccia ai nostri affanni; unico conforto le passeggiate in carrozza al lene venticello serale, per sorbirsi avidamente un rinfresco.

Ed oh la leggerezza, l'esultanza dell'anima e del corpo, l'ultima sera dopo il successo!

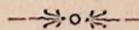
Questi gli esami.

Si è dato loro una terribile eccessiva importanza, mentre pesavano ancora sui nostri incipienti destini: si sorride al ricordo di essi, come di una fanciullaggine, quando non presentano più alcun fastidio all'uomo maturo. Non si vede però la relazione che hanno queste scaramucce prime, colla gravità delle lotte future. Ma io mi rivolgo alle aule solenni dei licei, da cui gli austeri sacerdoti della scienza assistettero indifferenti ai batticuori di

lanti poveri diavoli di scolari e domando, quanti di questi abbiano tratto dai faticosi esami l'alimento necessario per le battaglie della vita; mi domando, quanti di essi abbiano sparso le loro fatiche inutilmente, sui vostri banchi indifferenti, o aule solenni delle scuole, per mescersi poi nella folla a recitare la loro parte nell'eterna commedia della vita!

Sphinx.

La scuola di Disegno



Chi il Giovedì o la Domenica attraversasse l'ampia sala, per solito vuota e silenziosa, che precede i gabinetti di fisica, vedrebbe concentrata in essa tutta l'arte Mondragoniana, che, per quanto bambina, si delinea elegante e distinta, sotto la forte spinta dell'amor proprio, dalle volenterose mani dei nostri disegnatori, o si fonde in un tutto policromo sotto le poderose ditate — forse un po' troppo poderose — dei nostri pastellisti.

E quando l'artista si stacca dal proprio lavoro per ammirarne meglio l'effetto, dà involontariamente un'occhiata a tutti i disegni dei nostri predecessori, che pendono abbandonati e polverosi dalle pareti, o che giacciono ammonticchiati in qualche angolo della sala sono teste di Dea, gruppi, torsi sotto i quali si leggono i nomi di tutte le generazioni che si sono successe a Mondragone, dai primi cinque convittori fino ai nostri.

Tali saggi di artistica valentia, l'egoismo degli autori ha disposto in bell'ordine, e dentro dorate cornici fanno bella mostra di sé nell'angolo più illuminato della sala.

Quella di disegno fu la prima scuola d'ornamento che sorse a Mondragone. Essa nacque appena quattro giorni dopo il principio dei regolari corsi d'insegnamento.

Il primo maestro ne fu il Bertaccini di Roma, che cominciò le sue lezioni il 6 febbraio 1865; poi, coll'aumentare del numero dei convittori, essendo cresciuto quello dei dilettanti di disegno, si aggiunse nel 1870 il maestro Pagliari il quale prese ad insegnare la figura, ritenendo il Bertaccini il solo paesaggio. E così fino al 1898, quando il Prof. Mecozzi venne a succedere il Pagliari partito per l'America.

Quanto fosse fiorente e numerosa in questo primo periodo la scuola di disegno ce lo attestano l'immensa quantità di lavori resi gialli dal tempo, che pur troppo giacciono ora ammonticchiati negli armadi, e fra i quali — come natura va cangiando stile! — si aggira, ospite indisturbato, il topo. Chi pensa più a loro? Fecero la

loro comparsa, ebbero, direi quasi, il loro momento di celebrità, ma dovette cedere dinanzi ai nuovi trionfatori e furono obbligati volta per volta a nascondersi tra gli altri vinti.

Spesso guardando quei poveri fogli macchiati e sguacitati, penso alla soddisfazione che provarono i loro autori, quando poterono vederli esposti e lodati, e penso tristamente, che anche i miei che oggi cercano un po' di plauso, un giorno. ma lasciamo le malinconiche meditazioni sul futuro e torniamo ad un presente forse più lieto.

Ora la scuola di disegno è diretta dal Prof. Arnaldo Meozzi che succedette anche al Bertaccini nel 1903; ed essa, risorta per opera di sì valente artista, va sempre migliorando materialmente ed artisticamente sotto le sue cure. Egli ci fa sentire ed amare l'arte: ha saputo trasformare in noi il suo spirito di artista, ha saputo farci comprendere il bello. Ed anche noi abbiamo amata quest'arte che per noi era prima un enigma, una sfinge di pietra; anche noi l'amiamo; e, se le nostre mani inesperte non riescono a riprodurre l'idea, non per questo ci sgomentiamo, sempre avanti alla conquista dell'ideale.

Potente incentivo e ispirazione alla nostra arte è in questi luoghi la voce della natura, che sale soavemente dai prati e che scende come armonia d'angeli dall'azzurro infinito del cielo; e bisognerebbe non avere anima per non sentirsi artisti, per non amare l'arte con tutte le nostre forze. Questa voce potente si fece sentire nell'animo gentile di quella prima schiera che venne a popolare le deserte sale dell'addormentato colosso, e si fa sentire ancora potente nei nostri.

La scuola di disegno sorse e si mantiene sempre fiorente e geniale, vivificata dal soffio dell'arte e della natura che trovano eco nel nostro cuore in mille affetti forti e gentili.

SPORT.

La Mer.

Dans ces belles journées de printemps je regarde parfois par les fenêtres de notre étude un ruban bleu, très loin, entre la terre et le ciel. C'est la mer. Que de pensées naissent en mon esprit à la vue de cette plaine d'eau si belle et si terrible!

La mer est étonnante dans tous ses aspects, son étendue est immense, ses gouffres sont profonds, ses flots sont bruyants, mais on ne se lasse pas de l'admirer. Dans la profondeur de ses eaux elle a quelque chose de

mysterieux, de fascinateur. Lorsqu'elle est tranquille et sous les rayons du soleil elle semble une table d'argent, elle invite à s'endormir sur ses eaux, à rêves dorés; lorsqu'elle est furieuse et que ses flots sombres s'agitent follement l'un contre l'autre, elle épouvante, mais elle plaît également, elle est toujours belle, et suscite à l'âme de l'observateur une foule de pensées. Comment d'écrire l'angoisse du batelier lorsqu'il craint d'être dévoier par les vagues, et la lutte qu'il doit soutenir avec les flots quand la tempête cherche à lui détruire son unique barque? Et pourtant comme il l'aime sa mer!

Plus que tout autre en effet, car il la voit de près, ce marin jouit de la mer, il la craint et il la chérit. Pour lui la mer c'est la patrie; la barque est le pays, et la voile blanche qui file au loin sous la poussée du vent le frappe au cœur comme la vue de son clocher émeut le soldat qui retourne au pays natal. Des années entières il vit heureux sur ces quelques planches. Sans cesse ballotté au caprice de la grande Inconnue, tantôt s'endormant à son balancement doux et régulier, tantôt luttant contre les vagues qui veulent l'engloutir, il aime dans son calme comme dans ces fureurs à la sentir vivre sous lui: le cavalier se plaît à sentir courir dans ses jambes les freuissement de son cheval, et quand la mer saute en colère le marin aime à la dompter et à se faire conduire au port par elle et malgré elle.

Oh! que le marin trouve la mer belle! Et lorsque la saison est bonne, que sur la plage les cris, joyeux des baigneurs égaient les airs, que les casinos retentissent de concerts et de chants, le marin a largué ses voiles, il sourit à les voir prises par le vent, il démarre et sans penser aux dangers qui le menacent, il circule en chantant vers la haute-mer.

Hermann.

LA FESTA DELLA NOSTRA CAMERATA

Siamo ormai a fin d'anno e gli esami prossimi ci tolgono pur la minima velleità di pensare a feste e a pasatempi: questa appunto, come già negli ultimi anni scorsi, è stata la ragione che ci ha spinto ad anticipare di circa un mese la nostra festa del Sacro Cuore celebrandola il giorno 24 maggio u. s.

Come sempre, questa massima solennità della Camerata fu celebrata con decoro, e non riuscì per nulla inferiore a quelle degli anni scorsi, grazie alle cure del R. P. Ministro e del P. Pennacchio che fecero di tutto perchè la festa riuscisse veramente solenne; ad essi

quindi rivolgo a nome di tutta la camerata sentiti ringraziamenti.

Fin dalla sera prima, giunse tra noi il carissimo P. Vitelleschi, che, sempre gentile, acconsenti ad anticipare la sua venuta per sostituire nella Cappella e nella direzione del Concerto, il M.^o Mancini impedito da un lieve attacco d'influenza.

La mattina del 24 alle 7 dopo il consueto canto dell'uffizio fu celebrata la Messa solenne dal M. R. P. Provinciale, che accettò cortesemente l'invito di passare con noi la giornata, e durante la quale il P. Vitelleschi ci fece gustare deliziose melodie.

Alla colazione intervennero il R. P. Vitelleschi e il P. Hoppenot valente direttore della nostra Cappella. Circa le 9 fu scoperto il tradizionale programma umoristico, opera ammiratissima del Prof. A. Mecozzi, mentre il nostro concerto, che, fra parentesi, si portò valorosamente in tutta la giornata, eseguiva, sotto i tigli in piazzale alcuni graziosi ballabili.

Alle 12.30 nella nostra sala da pranzo, messa artisticamente a piante e fiori, fu servito un pranzo finissimo di cui trascrivo qui l'elegante « Menù ».

Huitres

Potage à l'impèrial

Völ-au-vent à la financière

Poisson à la mayonnaise

Roast-oeef à la jardinière

Asperges au beurre

Poulets rôtis Salade

Parfait de crème aux petits choux

Dessert

Vins — Capri — Marsala — Champagne — Frascati.

Notati tra gli intervenuti: il M. R. P. Provinciale, il R. P. Rettore, il R. P. Vitelleschi, il Conte B. Negroni, Vincenzo Tanlongo, il P. Ministro, i P. P. Bosizio, Rocci, Galletti, Franceschini, Coppola, Bondi, e i Professori Seghetti, Gattafoni, Capuzzello, Mecozzi, Tinti. Allo « Champagne » disse poche parole, applauditissimo l'amico Gaetani.

Dopo il pranzo furono serviti Caffè e Liquori nel giardinetto pensile mentre B. Negroni ci esilarava con la lettura di alcuni Sonetti Romaneschi di Pascarella e di Trilusso.

Alle 17 vi fu la tradizionale birrata, durante la quale il concerto prestò di nuovo servizio inappuntabilmente; il P. Bovini, con la sua infallibile macchinetta ritrasse in un riuscitissimo gruppo la lieta brigata degli intervenuti.

Alle 19.15 ci recammo in Cappella per il consueto Mese Mariano ed in fine il M. R. P. Provinciale impartì solennemente la Benedizione col Santissimo.

Alle 21 si aprirono le nostre sale e cominciarono a giungere gli invitati, accolti dal P. Ministro e dai più grandi della nostra camerata, che facevano gli onori.

Intervennero il R. P. Provinciale, il R. P. Vitelleschi, tutti i Padri di casa, i Professori del Liceo e del Ginnasio, la Camerata dei Mezzani e alcuni rappresentanti della Camerata dei Piccoli. Vincenzo Tanlongo cantò,

assai complimentato, alcuni pezzi d'opera e alcune romanze accompagnato al piano dal P. Vitelleschi che direbbe anche il concerto da cui fu svolto nel grande salone il seguente programma:

MANCINI: *Marcia del Collegio*

BIZET: *Arlésienne - Intermezzo*

BECUCCI: *Valzer.*

B. Negroni recitò, applaudito come sempre, alcuni dei suoi spiritosissimi Monologhi, e narrò in forma di conferenza le avventure della sua vita di studente, destando la generale ilarità.

Durante il ricevimento fu servito un lauto « buffet ». Alle 23 1/2 si ritirarono il R. P. Provinciale e gli altri invitati dopo essersi rallegrati con la nostra Camerata per l'ottima riuscita di questa simpatica festa.

GUY.

CRONACA

La fine del Mese di Maggio — Il sole si tuffava rosseggiante, come un disco di fuoco nel mare lontano, salutando con raggi riflessi di porpora Roma e i colli Tuscolani. Quella calata di sole veramente splendida, quel cielo in quell'ora sì puro e sereno, quelle rondini raminghe, misuranti dall'alto dei diruti torrioni, come frecce, lo spazio, annunziavano nel loro idioma poetico il declinar del Maggio. Maggio vien con le rose, passa coi mughetti e muore gentile con una splendida calata di sole igneamente sfavillante. Chi in quell'ora si fosse portato quassù a Mondragone avrebbe visto i viali come un tappeto cosparso di foglie, di fiori, di mirto a partire dall'ingresso della Cappella che guarda il Belvedere, fino al portichetto di Mater Pietatis. Era l'ora della processione.

Noi, dopo un fervoroso discorso detto dal P. Franceschini, fatta l'offerta dei cuori alla Vergine e ricevuta la Benedizione col SS.mo, disposti con bell'ordine in fila con in mano i ceri accesi andavamo a lenti passi recitando il S. Rosario, e questo dolce mormorio si andava perdendo di eco in eco fra le circostanti colline.

Apriva il devoto corteo la Camerata dei Piccoli con a capo il Prefetto e i due assistenti della Congr. degli Angeli Custodi portanti il loro stendardo. Dietro veniva il vessillo della Congregazione Mariana portato dal Prefetto e dai due assistenti seguiti dai Mezzani e dai Grandi. In ultimo i Padri tutti in cotta ed il R. P. Rettore che portava la Reliquia della Vergine a cui salivano le nostre più fervide preghiere. Portata da quattro convittori sempre cara e sorridente veniva in fondo a tutti in mezzo a numerosi ceri ardenti e a freschi fiori Mater Pietatis che ci benediceva maternamente coi suoi fulgidi occhi.

Il corteo, così disposto procedeva lentamente su la via tracciata dai fiori sparsi sul terreno, e dopo poco giunse al Portichetto cantando le Litanie, mentre la campana del Collegio squillava sonoramente a festa. Inginocchiati nella devota Cappellina ricevemmo la S. Benedizione colla Reliquia impartita dal R. P. Rettore. Chinammo riverenti il capo e pregammo! Maria avrà certo dall'alto dei cieli esauditi i nostri voti.

Così terminò l'ultimo giorno di quel mese sacro alla Celeste Regina di cui, come cantò il nostro P. Vitelleschi:

. nel mite
Splendor de' tuoi sembianti,
Da l'alto seggio arridi,
O divina, a lo stuol de' supplicanti.

Bebè.

Vecchi giornali di Mondragone — Ringraziamo sentitamente il P. Domenico Galeazzi per la cortesia che ha avuto di procurarci i numeri del « Conforto » della Riecreazione » e della « Gazzetta di Mondragone » antichi giornali del convitto. È un dono prezioso che arricchirà il nostro archivio.

Il « Conforto » (Gennaio del 1880) non consta che di tre numeri poligrafati pieni di notizie e figure umoristiche sulla rosolia a conforto delle cui vittime era nato.

De « La Riecreazione » abbiamo 31 numeri (4 Aprile 1880 - 31 Ottobre 1880). Predomina in essa la parte enimmistica, in tre serie nelle prime pagine; non mancano racconti, varietà e qualche accenno di cronaca; notevolissime le illustrazioni di Piancastelli su le scene delle vacanze in collegio.

La « Gazzetta » invece consta di 37 numeri (2 Febbraio - 22 Ottobre 1880). Abbonda di racconti, talora non privi di pregio letterario: ogni numero porta i diagrammi del Barografo dell'Osservatorio Tuscolano; v'è luogo anche a notizie del mondo esterno: la cronaca Collegiale poi, sebbene più nutrita dell'altro foglio, è ancor ristretta a poche, ma buone notizie.

In entrambe le collezioni vi son parecchi numeri straordinari, ricchi di fregi e di versi, in onore dell'onomastico dei Principi Borghese; entrambi poligrafati.

La gita di Pentecoste — Veramente doveva farsi Lunedì, ma poi per un impedimento sopraggiunto si è fatta Martedì 5 u. s.

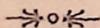
Alle 8.30 prendevamo posto del tramw per Genzano riservato per noi. La strada, nuova per parecchi di noi, ci ha divertiti molto tanto all'andare che al ritorno. Qualche minuto prima di partire il P. Bovini ci fotografò mentre stavamo in tramw.

La meta era ai RR. PP. di Genzano, i quali ci ospitarono gentilmente e sotto gli eici del parco ci fu servita una buona colazione. Nelle ore pomeridiane andammo a visitare la magnifica villa Sforza Cesarini dove rimanemmo fino all'ora del ritorno per Frascati, 17.30.

Visite — Vennero a visitarci gli ex-convittori Conte Jacopo Sannazzaro, i M.si Lorenzo e Piero Misciatelli A. Piccardo.

Visitarono pure i nostri compagni il P.pe e la P.sa Antici-Mattei; la Signora Bonelli, la Signora Filiziani, la Signora Bürgisser, la Contessa Mocenigo, la Signora Urso, il Comm. Siotto.

“ SPORT ”



Il grande concorso di oggi. Il programma e le iscrizioni. — (Il presente trattenimento sarà eseguito durante la ricreazione (ore 17.30-20).

Come già nell'ultimo numero avevo accennato, era vivo fra noi il desiderio di assistere finalmente ad una gara che avesse carattere di saggio collettivo e di concorso individuale e da cui potessimo formarci un concetto esatto

del progressivo sviluppo dei vari rami dello Sport a Mondragone. La desiderata manifestazione sportiva è ormai un fatto compiuto, e noi ce ne compiacciamo anche perchè è stato il « Mondragone » che ha in certo modo contribuito ad affrettare l'avvenimento.

Riservandomi di dare una completa relazione della festa di oggi, in uno dei prossimi numeri, ne trascrivo qui intanto il Programma con le relative iscrizioni.

Prima parte. (Portico del Vignola).

- 1) **ESERCIZI COLLETTIVI con i bastoni** (Squadra mista della 1^a e 2^a Camerata)
con le bandierine (Squadra della 3^a Camerata)
- 2) **ESERCIZI AGLI ATTREZZI** a) *Collettivi-Sbarra* (P. Bonelli). *Trapezio* (A. Koch). *Anelli* (Puccinelli E.). *Scala* (P. Ventrone)
Pertiche (Squadra mista delle tre camerate)
- b) **CONSECUTIVI-PARALLELE** (G. Asquer, P. e V. Bonelli, D. Caracciolo, G. Ciampa, O. Gaetani, A. Koch, G. Ventrone). *Cavallo* (V. Bonelli, D. G. Caracciolo, M. Fabbrocino, A. Giurlani, A. Koch, R. Paulucci, C. e P. Ventrone).
Sbarra (G. Asquer, V. Bonelli, O. Gaetani, A. Koch, E. Puccinelli, G. Ventrone) *Salto del Cavallo* (A. Koch).
- 3) **SCHERMA** 1 *assalto*: G. Ventrone e F. Pavoncelli (Fioretto)
2 *assalto*: F. Gaetani e G. Antici Mattei (Sciabola)
3 *assalto*: F. Tinti e G. Massa (Fioretto).
- 4) **PIRAMIDE UMANA**

Seconda parte. (Piazzale Maggiore)

- 1) **PASSO VOLANTE** 1^a *Squadra* (V. Cortesi, A. Koch, N. Lopane, P. Ventrone)
2^a *Squadra* (V. e P. Bonelli, D. Caracciolo, M. Fabbrocino).
- 2) **LAWN-TENNIS** « *Double handicap* » 1. G. Dentice e F. Gaetani 2. C. D' Avalos e G. Antici Mattei.
« *Single* » C. D' Avalos e F. Gaetani.
- 3) **SALTO IN LUNGHEZZA E ALTEZZA** (P. e V. Bonelli, G. Ciampa, D. Caracciolo, V. Fani, e M. Fabbrocino, A. Koch, G. Massa, P. Ventrone).
- 4) **TIRO DELLA FUNE** 2 squadre miste delle tre Camerate.

Maestro Direttore: F. Tinti

Presidente della Giuria: P. Prof. B. Bondi.

GUY.

Gerente responsabile TITI FELICE.

FRASCATI — TIP. TUSCOLANA.